

I. Gli Alcmeonidi

1. Erodoto, *Storie* VI 125-131 — Gli Alcmeonidi, famosi ad Atene fin dai tempi più antichi, divennero particolarmente celebri a partire da Alcmeone e poi da Megacle. Ecco perché: Alcmeone figlio di Megacle prestava aiuto e assistenza con molto calore ai Lidi che da Sardi giungevano all'oracolo di Delfi per conto di Creso; e Creso, avendo sentito dire di lui, dai Lidi che si recavano all'oracolo, dei servigi che gli rendeva, lo invitò a Sardi e al suo arrivo gli regalò tanto oro quanto riuscisse a portare addosso in una sola volta.

Alcmeone, di fronte a un dono di tal genere, ricorse a una trovata ingegnosa: si presentò nella camera del tesoro, dove lo accompagnarono, indossando un chitone enorme con una piega molto ampia in vita, e con ai piedi i coturni più grandi che era riuscito a trovare. Poi si lasciò cadere su un mucchio di polvere d'oro e cominciò a stipare i coturni, intorno alle gambe, con tutto l'oro che potevano contenere, quindi riempì l'intera sacca della veste e si cosparses d'oro i capelli del capo; se ne cacciò dell'altro in bocca e uscì dalla stanza trascinando a fatica i piedi: somigliava a tutto fuorché a un essere umano; aveva la bocca tappata ed era gonfio da ogni parte. A Creso, a vederlo, venne da ridere; gli concesse tutto quell'oro e gliene donò dell'altro, in misura non inferiore. Ecco come questa famiglia si arricchì grandemente e così questo stesso Alcmeone poté allevare cavalli da quadriga e vincere poi il primo premio a Olimpia.

126. Più tardi, la generazione successiva, il tiranno di Sicione Clistene innalzò talmente questa casata da farla diventare ancora più prestigiosa fra i Greci. Clistene, infatti, figlio di Aristonimo, nipote di Mirone e pronipote di Andres, ebbe una figlia di nome Agariste. Per lei voleva trovare il migliore fra i Greci e a quello darla in moglie. Era l'epoca delle

Olimpiadi: Clistene, vincitore nella corsa delle quadrighe, emanò un pubblico bando: ogni Greco che si riteneva degno di diventare il genero di Clistene, doveva recarsi a Sicione entro e non oltre sessanta giorni, perché Clistene voleva definire le nozze in capo a un anno a partire da quel sessantesimo giorno. Allora tutti i Greci orgogliosi del proprio nome e della propria patria si presentarono a Sicione come pretendenti; per loro Clistene aveva fatto costruire appositamente una pista per la corsa e una palestra. (...)

128-129. Tanti furono i pretendenti (...). Clistene, ottenuto silenzio, rivolse a tutti il seguente discorso: «Pretendenti di mia figlia, io vi lodo tutti e, se fosse possibile, vorrei far cosa a tutti gradita evitando di indicare un prescelto tra voi e di scartare gli altri; ma non è dato accontentare tutti dovendo decidere riguardo a un'unica fanciulla; comunque agli esclusi da queste nozze io donerò un talento d'argento, in cambio dell'onore resomi nel chiedere la mano di mia figlia e a compenso del soggiorno lontano dalla patria; a Megacle figlio di Alcmeone io prometto in sposa mia figlia Agariste secondo le leggi ateniesi». Quando Megacle ebbe dichiarato di accettarla, il matrimonio per Clistene era bell'e concluso.

131. (...) Dai due sposi nacque il Clistene che istituì le tribù e fondò la democrazia ad Atene: portava il nome del nonno materno di Sicione. Oltre a Clistene Megacle ebbe per figlio anche Ippocrate; da Ippocrate poi nacquero un altro Megacle e un'altra Agariste (si chiamava cioè come la figlia di Clistene Agariste); essa dopo aver sposato Santippo, figlio di Arifrone, durante una gravidanza ebbe nel sonno un incubo: sognò di dare alla luce un leone. E pochi giorni dopo generò a Santippo Pericle.

II. Le riforme di Clistene

2. Erodoto, *Storie* V 66-74 — Atene, che anche prima era una grande città, una volta sbarazzatasi dei tiranni, divenne ancora più grande. Vi primeggiavano due uomini: Clistene, della famiglia degli Alcmeonidi, di cui si racconta che avesse corrotto la Pizia, e Isagora, figlio di Tisandro, di famiglia ragguardevole, anche se non sono in grado di precisarne gli antenati (i membri della sua stirpe sacrificano a Zeus Cario). I due lottarono per il potere; Clistene, che aveva la peggio, si accattivò il favore popolare. Più tardi Clistene divise gli Ateniesi in dieci tribù, mentre prima erano quattro, eliminando i vecchi nomi, derivati dai figli di Ione, ossia Geleonte, Egicoreo, Argade e Oplete, e trovando altri eroi locali da cui trarne di nuovi; unica eccezione

Aiace, che aggiunse, benché fosse straniero, in quanto vicino e alleato.

67. Con ciò mi sembra che Clistene abbia imitato il suo nonno materno Clistene, tiranno di Sicione. Quando era in guerra contro gli Argivi, questo Clistene soppresse a Sicione le competizioni tra i rapsodi per i poemi omerici, per il fatto che Argivi e Argo vi sono troppo elogiati; inoltre, poiché proprio nella piazza centrale di Sicione sorgeva, e sorge ancora, un eroon dedicato ad Adrasto figlio di Talao, a Clistene venne voglia di espellerlo dal paese, perché Adrasto era Argivo: si recò a Delfi e chiese all'oracolo se poteva estromettere Adrasto; e la Pizia gli rispose sentenziando che Adrasto era re dei Sicioni, lui invece il loro lapidatore. Poiché il dio non lo autorizzava, tornato a casa, meditava un si-

stema grazie al quale Adrasto se ne andasse da sé. Quando credette di averlo trovato, inviò a Tebe di Beozia un messaggio: voleva trasferire a Sicione la salma di Melanippo figlio di Astaco; e i Tebani acconsentirono. Clistene portò in patria i resti di Melanippo, gli assegnò un recinto sacro dentro al Pritaneo e lì lo collocò, nel punto più difeso. Clistene traslò Melanippo (certo questo va spiegato) in quanto era nemico giurato di Adrasto: gli aveva ucciso il fratello Meciste e il genero Tideo. Una volta dedicatogli il recinto, distolse da Adrasto sacrifici e festeggiamenti e li concesse a Melanippo. I Sicioni erano soliti solennizzare Adrasto in maniera splendida: infatti il loro paese apparteneva a Polibo e Adrasto era nipote di Polibo (per parte della figlia), sicché Polibo, morendo senza figli, gli aveva lasciato il potere. Vari altri onori i Sicioni tributavano ad Adrasto, in particolare ne celebravano le sventure con cori tragici, venerando non più Dioniso ma Adrasto. Clistene restituì i cori a Dioniso, e il resto della cerimonia lo dedicò a Melanippo. (...)

69-70. Questo dunque aveva fatto Clistene di Sicione; Clistene di Atene a sua volta (era figlio di una figlia del Sicionio e portava lo stesso nome) imitò il suo omonimo; secondo me anche lui per astio, contro gli Ioni, affinché le tribù ateniesi non si chiamassero come quelle ioniche. Non appena ebbe attirato dalla sua il popolo ateniese, fino ad allora assolutamente tenuto da parte, mutò i nomi delle tribù e ne aumentò il numero. Creò dieci capi di tribù in luogo dei quattro precedenti e sempre in gruppi di dieci assegnò i demi alle tribù. Col popolo dalla sua era assai più forte dei suoi avversari politici.

71. A sua volta Isagora, vedendosi battuto, ripose con la seguente mossa: chiamò in suo aiuto lo spartano Cleomene, a lui legato da vincoli di ospitalità fin dall'epoca dell'assedio dei Pisistratidi. E si accusava pure Cleomene di stretti rapporti con la moglie di Isagora. Per prima cosa Cleomene, inviando ad Atene un araldo, cercò di far bandire Clistene assieme a molti altri Ateniesi, definiti da lui «impuri». Agiva così seguendo le istruzioni di Isagora. In effetti gli Alcmeonidi e i loro compagni di fazione erano accusati di un delitto a cui Isagora e così pure i suoi amici erano estranei.

72. Ecco come gli Ateniesi «impuri» meritarono tale appellativo. Vi era ad Atene Cilone, vincitore dei Giochi Olimpici; costui alzò la cresta e puntò al potere di tiranno; associatosi una banda di coetanei tentò di impadronirsi dell'acropoli, ma non riuscendo nell'impresa andò a sedersi come supplice di fronte alla statua della dea. I pritani dei naucrari, che allora governavano Atene, li persuasero a lasciare il tempio garantendo loro salva la vita. E invece furono uccisi e del delitto furono incolpati gli Alcmeonidi. Tutto questo era accaduto prima della età di Pisistrato.

73. Quando Cleomene tentò col suo messaggio di far cacciare Clistene e gli impuri, Clistene si al-

lontanò in segreto; non di meno più tardi Cleomene si presentò ad Atene con un contingente non numeroso e, appena giunto, mise al bando come sacrileghe settecento famiglie ateniesi indicategli da Isagora. Fatto ciò, tentò come seconda iniziativa di sciogliere il Consiglio e di mettere le cariche nelle mani di trecento seguaci di Isagora. Ma poiché il Consiglio si ribellò rifiutandosi di obbedirgli, Cleomene, Isagora e i suoi occuparono l'acropoli. Gli altri Ateniesi di comune accordo li assediavano per due giorni; il terzo giorno stipularono una tregua in base alla quale quelli di loro che erano Spartani potevano ritirarsi dal paese. Si compiva così per Cleomene la profezia: quando era salito sull'acropoli per occuparla, si era avviato verso i penetrali del tempio, come per rivolgersi alla dea; ma la sacerdotessa, balzata dal seggio prima che lui ne varcasse la soglia, gli aveva gridato: «Straniero di Sparta! Torna indietro, non entrare nel tempio! Qua dentro ai Dori non è lecito entrare». E Cleomene le aveva risposto: «Donna, io non sono Doro, ma Acheo!». Incurante dell'avvertimento del dio tentò l'impresa; e fu espulso, in quella circostanza, con gli Spartani. Gli altri, gli Ateniesi li misero in carcere per mandarli a morte; fra loro c'era anche Timesiteo di Delfi, del quale potrei elencare le eccezionali prodezze di forza e di coraggio.

74. Costoro dunque morirono in catene. Gli Ateniesi in seguito richiamarono Clistene e le settecento famiglie esiliate da Cleomene; e inviarono ambasciatori a Sardi, perché desideravano allearsi ai Persiani. Erano infatti convinti che Cleomene e gli Spartani sarebbero scesi in campo contro di loro. Quando gli incaricati, giunti a Sardi, ebbero riferito il messaggio, Artafrene di Istaspe, governatore di Sardi, chiese loro chi fossero e dove mai abitassero per chiedere di diventare alleati dei Persiani; udita la risposta, si sbrigò in due parole: se gli Ateniesi concedevano terra e acqua a re Dario, egli avrebbe stipulata l'alleanza, in caso contrario li invitava a tornarsene a casa. I messi, autonomamente, si dichiararono favorevoli, perché volevano stringere l'alleanza. Ma una volta tornati a casa furono duramente accusati.

3. Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi* 20-22 — Rovesciata la tirannide, ci fu lotta fra Isagora figlio di Tisandro, amico dei tiranni, e Clistene, appartenente alla famiglia degli Alcmeonidi. Sconfitto dalle eterie, Clistene si conciliò il popolo concedendo il governo alla plebe. [2] Isagora, troppo debole, chiamò di nuovo Cleomene, che era suo ospite, e lo convinse a scacciare i sacrileghi, dato che gli Alcmeonidi si credeva fossero fra costoro. [3] Fuggito Clistene, Cleomene, giunto con poche truppe, scacciò come sacrileghe settecento famiglie ateniesi. Fatto ciò, tentò di sciogliere il Consiglio e di imporre a capo della città Isagora e trecento amici suoi. Ma poiché il Consiglio oppose resistenza e il popolo

si riunì, Cleomene e Isagora si rifugiarono sull'Acropoli, e il popolo li strinse d'assedio per due giorni. Al terzo lasciarono andare Cleomene con tutti i suoi, e richiamarono Clistene e gli altri esuli. [4] Impadronitisi del potere i democratici, Clistene fu guida e capo del popolo. Ma i veri autori dell'espulsione dei tiranni furono gli Alcmeonidi, che sempre si erano opposti a loro. [5] Anche in passato Cedone, uno degli Alcmeonidi, aveva affrontato i tiranni; ecco perché si cantava negli scolii a suo proposito:

Versa anche a Cedone, servitore, e non dimenticarti di lui, /se devi versare il vino ai valorosi!

21. Per questi motivi dunque il popolo si fidava di Clistene. Egli, divenuto capo dei democratici sotto l'arcontato di Isagora, tre anni dopo il rovesciamento dei tiranni, [2] dapprima divise tutti i cittadini in dieci tribù anziché in quattro, volendo fonderli affinché partecipassero più numerosi al governo; ecco perché si diceva di non fare distinzioni fra le tribù a quelli che volevano indagare sulle famiglie. [3] Poi assegnò al Consiglio cinquecento membri anziché quattrocento: cinquanta per ogni tribù, ma questi prima erano cento. Non distribuì i cittadini fra le dodici tribù per non doverli suddividere secondo le trittie già esistenti: da quattro tribù si ricavano infatti dodici trittie, ma in tal caso il popolo non si sarebbe amalgamato.

[4] Divise il territorio in trenta demi, dieci della città, dieci della costa e dieci dell'interno. Anche questi chiamò trittie, e ne attribuì per sorteggio tre ad ogni tribù, affinché ognuna comprendesse abitanti di tutte le zone dell'Attica. Rese compagni di demo tutti quelli che abitavano in ciascun demo, perché non distinguessero i nuovi membri dal nome del padre, ma si chiamassero invece dal nome del demo: ecco perché gli Ateniesi si chiamano tuttora secondo il loro demo. [5] Creò anche i demarchi, con le medesime incombenze dei vecchi naucrari, dato che sostituì i demi alle naucrarie. Diede nome ai demi in parte secondo il luogo, in parte secondo i fondatori: tutti infatti non si trovavano ancora in località provviste di un nome. [6] Le famiglie, le fratrie e i sacerdoti li lasciò ad ognuno secondo la tradizione. Alle tribù diede i nomi di cento eroi capostipiti prescelti, dieci dei quali designati dalla Pizia.

22. In seguito a ciò, la costituzione divenne molto più democratica di quella di Solone: era accaduto infatti che le leggi di Solone venissero annullate dalla tirannide per disuso; e Clistene ne fece di nuove per conciliarsi il popolo, fra cui quella sull'ostracismo. [2] Dapprima dunque, quattro anni dopo la riforma, sotto l'arcontato di Ermocreonte, fecero per il Consiglio dei cinquecento quel giuramento che pronunciano tuttora.

Poi scelsero gli strateghi secondo le tribù, uno per ciascuna, e a capo di tutto l'esercito c'era il polemarcho. [3] Undici anni più tardi vinsero la battaglia di Maratona sotto l'arcontato di Fenippo; lasciarono passare altri due anni e, poiché il popolo ormai era forte, si servirono allora per la prima volta dell'ostracismo, fatto per diffidenza verso i potenti, dato che Pisistrato era divenuto tiranno pur essendo democratico e stratego. [4] Il primo dei suoi parenti ad essere ostracizzato fu Ipparco figlio di Carmo, del demo di Collito, per il quale appunto Clistene, che voleva bandirlo, aveva fatto la legge. Gli Ateniesi infatti avevano permesso di restare in città agli amici dei tiranni che non si erano compromessi nei torbidi, usando della consueta tolleranza democratica; e Ipparco era guida e capo di costoro. [5] L'anno immediatamente successivo, sotto l'arcontato di Telesino, sorteggiarono con le fave i nove arconti tribù per tribù, fra i cinquecento candidati designati dagli elettori dei demi, allora per la prima volta dopo la tirannide: i precedenti infatti erano tutti eletti; e fu ostracizzato Megacle, figlio di Ippocrate, del demo di Alopece. [6] Per tre anni dunque furono ostracizzati gli amici dei tiranni, secondo le finalità della legge; ma poi, al quarto anno, fu allontanato chiunque anche fra gli altri sembrasse troppo potente; e per primo fra gli estranei alla tirannide fu ostracizzato Santippo, figlio di Arifrone. [7] Due anni dopo, sotto l'arcontato di Nicodemo, quando furono scoperte le miniere di Maronea e dai lavori lo Stato ricavò un utile di cento talenti, alcuni consigliarono di distribuire quel denaro al popolo. Ma Temistocle si oppose: senza dire a che cosa sarebbe servito, propose di distribuire un talento a ciascuno degli Ateniesi più ricchi; poi, se la spesa piacesse, di metterla in conto allo Stato, altrimenti, di farsi rimborsare quella somma da quelli che l'avevano avuta in prestito. Ricevuto il denaro a queste condizioni, costruì cento triremi, ognuna a spese di uno dei cento cittadini; e con esse gli Ateniesi combatterono a Salamina contro i barbari.